ANNO IV 1851 - N° 20

L'OPINIONE

Lunedì 20 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Torino		Provincia		Estero
Un Anno,	Torino,	L. 40	— Provincia,	L. 44	— Estero,	L. 50
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 19 GENNAIO.

L'AUSTRIA
nella prima metà del secolo XIX.

I.

Uno dei più accreditati giornali tedeschi *Das Ausland*, contiene un articolo in cui viene giudicata la situazione del mondo politico alla fine della prima metà di questo secolo. Può essere di qualche interesse anche per noi Italiani di conoscere il modo con cui la stampa liberale tedesca considera gli avvenimenti politici non solo della Germania, ma anche dell'estero, essendo innegabile che esso deve esercitare una notevole influenza sul futuro andamento della politica tedesca, e per conseguenza della politica europea. Una parte ragguardevole di quest' articolo è dedicata alle relazioni della Germania, Austria ed Italia fra di loro, e sebbene non crediamo di poter convenire in tutto nelle conclusioni addotte, pure riteniamo opportuno di rivolgervi l'attenzione. I pubblicisti tedeschi, anche i più liberali, sono eminentemente dottrinarii, ed amano attribuire con dotte combinazioni un profondo significato e una sensata intenzione ad avvenimenti che sovente non sono che il prodotto di velleità personali, o del concorso di fortuite circostanze. Gli uomini di Stato pratici afferrano poi queste combinazioni tanto più volontieri quanto sono più ingeniose, e tessono sulle medesime gli ulteriori piani politici, il che dà agli articoli dei giornali accreditati in Germania una maggiore importanza pratica di quello che suole accadere presso di noi.

Così le concessioni fatte dall'Austria alla chiesa cattolica, che non hanno altra sorgente che la volontà del primo ministro austriaco Schwarzenberg influenzata dai suoi prossimi parenti, e in ispecie dal cardinale arcivescovo di Praga danno occasione all'autore dell' articolo mentovato di fare le seguenti considerazioni:

» Si può dire, per quanto possa sembrare strano, che l'Austria abbia abbandonato coll'emancipazione della chiesa la lotta millenne degli Imperatori tedeschi coll'Italia e intorno all'Italia per rivolgersi di nuovo alla Germania esclusivamente o almeno a preferenza. È evidente che essa non trova ancora la via per sortire dal vecchio sistema, ma dove è dato il fondamento intellettuale si troveranno anche i mezzi fisici. L'emancipazione della chiesa, la cessazione dell'antico protettorato imperiale sulla medesima, il deciso gettarsi nel torrente della vita tedesca sono avvenimenti di una immensa portata, una rottura col passato, i di cui effetti si estenderanno molto al di là del territorio della monarchia austriaca, per quanto ancora si voglia indugiare a svilupparne le conseguenze, anzi si voglia ostare alle medesime. Il passo è fatto, e non può essere più ritrattato, è fatto nello spirito della chiesa occidentale, in molte maniere trasformata dalla riforma ma tutt' altro che annichilata. Non mancheranno i pretendenti che vorranno assumersi l'incarico del protettorato abbandonato, e la Francia si arma a tutto potere, intellettualmente e fisicamente, per adire questa eredità; ma l'Austria può togliere ogni fondamento a queste pretese coll'eccitare lo spirito italiano — essa deve farlo! »

Siamo lungi dal credere che simili considerazioni possano essere di qualche peso innanzi ad un Ministro austriaco troppo preoccupato dell'esistenza materiale della sua monarchia vacillante e scossa da tutte le parti, il quale si prevale di tutti i mezzi buoni o cattivi per trovare all' estero non un' influenza ragionevole e solida col far prevalere idee generose e liberali, ma bensì puntelli per sostenere la sua fabbrica — le baonnette russe per comprimere la Galizia e l'Ungheria, la reazione in Italia e in Germania per contenere le sue popolazioni italiane e tedesche. È per altro vero che l'Austria con un sol colpo ha abbandonato la sua politica tradizionale negli affari del clero, ed è altresì vero che ciò dovrà produrre col tempo effetti di qualche entità, ma è d'uopo pure aggiungere che lo spirito religioso ha perduto nei nostri tempi quella vivacità e quel fervore che sarebbe necessario per farne un efficace e potente stromento di politica. Il ragionamento dell' *Ausland* prova solamente che l'Austria sarà quind' innanzi costretta a seguire, anche suo malgrado, una politica ben diversa dal passato; ma in questa impresa, crediamo, le mancheranno non solo i mezzi fisici, ma anche il fondamento intellettuale ed essa vi troverà la sua tomba. La stessa impossibilità incontrerà l'Anstria nell'imprese di eccitare lo spirito italiano; essa vorrà e dovrà tentarlo, perchè non può sottrarsi all'influenza del progresso generale, perchè l'antico sistema è ancora più rovinoso del nuovo anzi impossibile, ma non sarà un cambiamento politico dell'Austria che farà tacere l'antagonismo secolare fra lo spirito italico e germanico.

L'*Ausland* prosegue a sviluppare la nuova posizione dell'Austria:

» Prima della guerra di rivoluzione, alla fine del secolo scorso, l'Austria non era più che nominalmente alla testa dell'Impero Tedesco, protettore della Chiesa, e teneva un piede in Italia in forza delle antiche sue pretese imperiali. Possedeva la bassa Borgogna, ragguardevoli territorii nella Svevia, rovine dei suoi antichi possessi, che secondo gli antichi progetti degli Imperatori Federico III e Massimiliano I dovevano circondare la Germania da mezzodì e da ponente per assicurare il potere imperiale in tutte le parti. L'infelice guerra di trent'anni ruppe questa rete in due modi: colla perdita dell'Alsazia, e coll' incremento della Prussia. La burrasca rivoluzionaria abbattè quello che era rimasto isolato, il Belgio e i territorii Svevi furono perduti, il potere imperiale ridotto ad un'ombra dovette essere abbandonato, e le vittorie di Napoleone privarono l'Austria anche del protettorato sulla Chiesa, per darlo in mano sotto un'altra forma, priva dei possessi temporali, alla Francia quale rappresentante dell'Europa occidentale.

» L'Austria si ritrasse in se stessa, — spogliata di tutte le pompe ereditate dagli antichi tempi imperiali. Colla caduta di Napoleone l'Austria sembrava aver riacquistata l'antica posizione, ma non fu che in apparenza. Ad una estensione della potenza austriaca nel sud-ovest della Germania si opponeva costantemente la Francia, e deve opporvisi se non vuole abbandonare la sua politica di tre secoli, poichè quella parte di Germania domina tutti i passi della Svizzera e penetra così nelle parti più deboli della Francia. La Francia si oppose quindi con tutte le sue forze.

» Nell'Italia, scossa dal suo antico sonno nazionale dalle memorie del Regno d'Italia, lo spirito popolare rimaso ostile all'Austria, e questa assunse il triste nfficio di una guardia di polizia, nel quale consumò per trent'anni le migliori sue forze. È male, ma è vero: l'Austria corse per trent'anni dietro ad un fantasma del passato, e trascurò dietro questo fantasma delle antiche memorie imperiali le richieste dei tempi nuovi e i più importanti interessi del proprio paese.

» Il pensiero fondamentale della nuova Austria, come si è sviluppato dalle tempeste degli anni rivoluzionari, è quello di rinunciare ai fantasmi degli antichi tempi e di costruire una nuova casa moderna, abitabile, scevra da antichi e barocchi ornamenti.

» Tale si presenta la costituzione del 4 marzo, e nell' interno si lavorò con attività al rimodernamento. Ma presto si vide che il progetto era più facile a concepirsi che ad eseguirsi. Le costituzioni provinciali della Boemia, Moravia, Austria superiore e inferiore, Tirolo, Stiria, persino quelle della Croazia e Galizia, si pubblicarono in breve spazio di tempo, ma in Ungheria e in Italia la forza si trovò paralizzata; il piegare questi paesi sotto un' amministrazione centralizzata uniforme incontrò ostacoli insuperabili. Nell' Ungheria si tenta di effettuare nella via finanziaria l'indispensabile fusione nazionale ed economica colle altre provincie; affinchè l'amministrazione che sarà per succedere, qualunque sia, non abbia la possibilità di staccare violentemente il paese dal resto della monarchia, come avvenne nell' anno 1848; ma in Italia non si tenta neppure questo, e invece di una fusione vi s' impone uno speciale imprestito forzato, che però gli abitanti stessi hanno reso necessario e hanno accettato col respingere ostinatamente dalla circolazione tutte le carte austriache. Per acquistarsi un' influenza in questo paese ostile contro quella potenza che minaccia il maggiore pericolo all' Austria nella nuova sua posizione, l' Austria ha emancipata la Chiesa, e così reso amico l' alto clero del paese. Affinchè questa alleanza in caso di una guerra colla Francia non riesca alla rovina di quegli stessi suoi amici, è d' uopo trovarvi un fondamento nazionale, onde l' idea nazionale non rimanga esclusivamente in mano del Piemonte e passi poi in seguito dal lato della Francia. L' emancipazione della Chiesa richiede un' alleanza con quest'Italia, contro ogni nemico e pretendente esterno. L' antico dominio imperiale dovrà cangiarsi in un protettorato nel senso più libero della parola, e allora l' odio contro i *tedeschi* cadrà improvvisamente presso i chiaro-veggenti, e svanirà a poco a poco nelle masse. »

L' indicazione della posizione dell' Austria in Italia prima del 1848 è conforme alle idee universalmente ricevute, ma ciò, che è maggiormente contestato e che l' autore dell' articolo non accenna, è l'impossibilità in cui si trovava l' Austria di prendere una posizione diversa. Le idee della rivoluzione non erano ancora penetrate nelle antiche provincie austriache, e certamente il governo austriaco non voleva ne poteva destarle col dotare l' Italia d' istituzioni liberali e nazionali, che sarebbero state appunto frutto e poi nuovo germe delle idee rivoluzionarie. Dall' altra parte i governi assoluti dell' Italia, e in ispecie il governo pontificio pesavano sul gabinetto austriaco con sufficiente forza per impedirgli lo sviluppo di qualsiasi idea liberale in Italia, e se il governo austriaco aveva interesse a sostenere l' assolutismo, i governi della Penisola ne avevano altrettanto, e la pressione era vicendevole. Una costituzione in Lombardia avrebbe avuta ancora più presto il fine della costituzione di Polonia sotto la Russia. Supposto anche che l' Austria voglia ora scambiare sistema, tali ostacoli non sono diminuiti, anzi quelli che provengono dalla situazione di alcuni governi italiani sono accresciuti. Presso questi governi l' esperienza ha cangiato in certezza ciò che non era che un vago timore; la rivoluzione ha messo in questione la loro esistenza, che non è sostenuta, come in Piemonte, da una profonda idea nazionale.

L'autore dell'articolo riconosce gli imbarazzi del governo austriaco in Italia e li attribuisce alla carta del 4 marzo, costituzione impraticabile e a quanto pare nata morta, e all'ostilità degli italiani. Ma chi ha fatto la carta può disfarla, e sembra che a ciò si lavori assiduamente; all'ostilità degli Italiani l'Austria oppone cento mila baionette, lo stato d'assedio, l'occupazione militare, le fortezze ben munite, il prestigio delle vittorie all'Adige e a Novara. Come l'autore erra nell' assegnare la causa degli imbarazzi dell' Austria in Italia, così doveva smarrirsi nell'indicare i rimedii. Col prestito forzato che non fu nè provocato, nè accettato per esimersi dalla carta monetata austriaca, come sembra credere erroneamente l'autore, l'Austria si è alienato anche le idee che rappresentano puramente i bassi interessi materiali nel Regno Lombardo-Veneto, e ha rotto l'unico anello di rannodamento che poteva ancora rimanere. Non si saprebbe quindi ove l'Austria possa trovare un fondamento nazionale per una sua alleanza coll'alto clero dell'Italia.

In aggiunta alla difficoltà per un singolare giuoco della sorte e delle convenienze, cui l'Austria ha contribuito la sua parte, l'alto clero italiano è composto di individui per la massima parte poco colti, privi di talenti, deboli di carattere, e perfettamente digiuni delle condizioni politiche e dello spirito dei tempi, onde la loro influenza sulle popolazioni è o nulla o in senso inverso delle loro intenzioni. Essi sono stati messi avanti da un partito tenebroso, gesuitico, che non trovando il suo conto di comparire egli stesso sulla scena, li mise innanzi come suoi stromenti allo scopo di conseguire i suoi fini politici sotto la maschera di religione. Ma questo partito, che domina sulla massima parte dell'alto clero italiano, non sarà amico dell'Austria se non in quanto essa continui ad essere il sostegno del potere assoluto. Da questa condizione dell'alleanza dell' Austria coll'alto clero, all' eccitare e promuovere l' idea nazionale italiana havvi un abisso.

L'Austria dovrà arrestarsi nel suo cammino, retrocedere o almeno soffermarsi. Ma le nuove sue condizioni non le permettono di sostare lungamente, essa è costretta di progredire suo malgrado, di cadere nel precipizio, o di saltarlo rompendosi il collo. Forse al ministero austriaco balenò il pensiero che l'emancipazione della Chiesa lo potesse salvare da tale necessità, che questa più libera nelle sue mosse potesse riescire ad arrestare la spinta morale, contro la quale il governo austriaco si è trovato impotente, non ostante i suoi trionfi materiali. Ma a questo risultato ostano le condizioni dell'alto clero da noi accennate; e quel partito tenebroso che lo fa muovere, conscio della sua impotenza, spera dal suo canto nella forza del governo. Sono due ciechi che fidandosi a vicenda l'uno dell' altro, cadranno entrambi nella fossa.

Perciò l'Austria ha procurato di prolungare in Italia l'attuale situazione precaria più che possibile per lasciar campo al clero di guadagnar terreno. Ma gli ulteriori indugi sono oramai impossibili, e se là dove vive, non le utopie, ma il pensiero veramente nazionale italiano, si sa riconoscere la posizione, e aiutare alla spinta che strascina l'Austria, noi possiamo essere alla vigilia di un importante crisi nella questione italiana. In brevi parole la situazione dell'Austria in Italia è la seguente: Nel popolo antipatia nazionale e odio irreconciliabile e di continuo fomentato da tutti gli avvenimenti; in lei ineluttabile necessità di concessioni liberali e fallita speranza di esimersi da tale necessità coll'emancipazione della Chiesa; negli italiani convenienza di prestarle mano in tali concessioni onde accelerarne gli effetti vantaggiosi all'indipendenza ed autonomia italiana.

P. PEVERELLI.

L' *Examiner* contiene il seguente articolo sulle conferenze di Dresda:

I plenipotenziari degli Stati tedeschi si sono riuniti a Dresda, hanno scambiate le loro credenziali e incominciate le trattative per le quali convennero.

Si diceva che la maggior armonia prevaleva fra i primi ministri dell' Austria e della Prussia che assistevano all' apertura delle conferenze. Essi erano costantemente insieme in segreti colloquii, e sembravano essere determinati di combinare fra di loro le materie le più importanti, come fecero i loro predecessori nel 1815, prima di sottometterle agli altri membri del congresso. I minori Stati già tremano di questo insolito accordo, e sentono di dover cedere a meno che non si adoperino a seminare discordia fra questi due nuovi amici.

La Baviera e il Würtemberg da una parte l' Hannover, e le Città Anseatiche dall' altra, stanno combinando un' opposizione con tutte le loro forze.

I primi sulla base di una rappresentanza popolare, gli altri su quella di libero commercio. Il pretesto della Baviera e del Würtemberg, che cercano di introdurre la rappresentanza popolare nella Dieta federale, unicamente nello scopo di impedire il suo potere d' azione e la sua efficacia, è troppo palese per ingannare qualcuno. È singolare che questi sono precisamente i due Stati che nel 1815 si opposero alle costituzioni negli Stati separati, avendo persino il Würtemberg ricusato di firmare i protocolli sebbene per sua mortificazione, nessuno si curasse se lo facesse o no.

Se esso e la Baviera sono ora restii, la loro opposizione sarà inefficace come allora. Le conferenze sono dette libere, e l' assenso di ogni membro, dicesi, è richiesto per qualsiasi alterazione nella costituzione federale; ma sino a tanto che le due grandi potenze vanno d' accordo le minori devono seguire le loro pedate.

Per dipingere *l'entente cordiale* fra l' Austria e la Prussia in colori più vivaci innanzi agli occhi dei Principi minori, il Re di Prussia ha invitato Schwarzenberg a visitarlo a Berlino e lo ha ricevuto con esagerata cordialità. Il Re può avere anche nutrita la speranza che le sue attenzioni personali, e l' eloquenza, di cui egli stesso non ha una piccola opinione, ma che così sovente ha mostrato il suo veleno, avesse forse qualche influenza nel modificare la dura crudeltà del Ministro austriaco verso alcuni punti della politica prussiana.

Frattanto due avvenimenti ebbero luogo, che potrebbero ancora materialmente intaccare l'armonia, e il progresso delle negoziazioni. La prima di queste pubblicazioni è un dispaccio del principe Schwarzenberg ad alcuni diplomatici austriaci, che pone la parte che ha giuocato la Prussia, e i successi che ha ottenuto in una luce ben differente da quella che diede loro l'invito di Manteuffel.

Il principe Schwarzenberg caratterizza senza misericordia la politica, che il Re di Prussia ha chiamata la sua propria nella lettera diretta a Radowitz, quali *pretese fatali*; loda la moderazione dell' Austria » di non approfittare degli immensi vantaggi della nostra posizione per umiliare la Prussia » (dimenticando che questo è unicamente dovuto all' aiuto della Russia, e alla conseguente profonda umiliazione dell'Austria stessa) e dichiara che » l'Austria è entrata nella lizza per mantenere la costituzione federale della Germania » benchè l' Austria avesse acconsentito all' abrogazione di questa costituzione nel 1848, e avesse permesso persino che uno dei suoi arciduchi presiedesse l' Assemblea sòrta sulle sue rovine. Il modo insolente ed orgoglioso verso

un oppositore che egli crede impotente a rispondere; il freddo assunto di diritto e legalità ove non esistono; e l' evidente determinazione di ignorare fatti e storia, leggi e trattati, ad eccezione di quelli che servono al suo intento, non furono mai tanto manifesti quanto in questo documento. Essi provano che il principe Schwarzenberg è così meschino come diplomatico, quanto lo è come uomo di Stato.

Il secondo avvenimento, cui alludiamo, è la riunione del Parlamento prussiano dopo la sua recente proroga. Se i rappresentanti della Prussia rimangono conseguenti, devono ricusare le imposte, o insistere nella dimissione di Manteuffell, e in un cambiamento di politica; poichè nulla è accaduto che potesse diminuire la sfiducia che avevano già prima dimostrati. Ma se faranno così siamo certi che saranno mandati a casa, e assieme a tutte le altre costituzioni della Germania la Prussiana sarà cambiata per adattarla alle idee della Russia, che ora predominano in Germania.

Crediamo però che la maggioranza assumerà un' attitudine meno ardita, e come il loro Re faranno corispondere assai umili fatti alle grandi parole. Però se qualcosa potesse innalzarli al senso della posizione ignominiosa della Prussia lo sarebbe questo dispaccio del principe Schwarzenberg, al quale appartiene interamente l'onore di avere per la seconda volta in poche settimane messo in pericolo la pace della Germania colla sua penna mal' educata ed arrogante.

Però, nonostante queste manifestazioni di diplomatica impertinenza crediamo che entrambe l' Austria e la Prussia sono desiderose di mantenere la pace, e nonostante alcune difficoltà, vi riesciranno.

Ieri fu distribuito ai Deputati il seguente rapporto, fatto a nome della Commissione dal signor Torelli, intorno alle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera.

Signori,

La vostra Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'approvazione dei Trattati postali stipulati colla Francia col Belgio e colla Svizzera, ha l'onore di sottoporvi per mio mezzo le sue deliberazioni. Avendo dessa ravvisato che le norme adottate in quei Trattati, sono basate sul principio di reciproca convenienza e che la conseguenza di essi si è un notevole ribasso nei diritti postali a favore del pubblico, non che una semplificazione nelle amministrazioni, così la vostra Commissione approvò unanime il progetto di legge relativo presentato dal signor Ministro degli affari esteri.

Richiedendo i tre suddetti Trattati uno svolgimento speciale per dimostrare più chiaramente la natura di essi e le differenze che corrono, mi farò, o Signori, ad esporvi brevemente quanto di più caratteristico è contenuto in cadauno dei medesimi.

TRATTATO COLLA FRANCIA

Avuto riguardo alle relazioni commerciali e frequenza degli scambi d'ogni genere, si è questo il Trattato di maggiore importanza dei tre che vengono sottoposti alle vostre deliberazioni.

Dopo essersi nel medesimo stabilite diverse disposizioni, colle quali viene aumentato il numero dei luoghi di scambio delle lettere, giornali e stampati d' ogni genere fra le due Amministrazioni postali della Francia e del nostro Stato, il Trattato stabilisce le norme a tenersi, i favori reciprocamente accordati per la maggior sicurezza del trasporto delle corrispondenze suddette. Notiamo fra queste come un nuovo passo della civiltà, la disposizione contenuta all'art. 12 che prescrive che « in caso di » guerra fra le due nazioni, i battelli a vapore » delle Amministrazioni potranno continuare la » loro navigazione senza ostacolo e molestia sino » alla notificazione della rottura delle comunica- » zioni postali fatte da parte dell' uno dei due » Governi, nel qual caso sarà loro fatta facoltà » di ritornare liberamente e sotto speciale pro- » tezione nei rispettivi porti ».

Dopo essersi stabilite le norme relative ai mezzi di trasporto, al modo dello scambio delle lettere, ed al peso di esse, il Trattato fissa all' articolo 16 il prezzo della lettera semplice che è la base d'ogni altro, ed il riparto di questo prezzo fra le due Amministrazioni.

Il prezzo fissato a 50 centesimi, ed il riparto nella proporzione dei due terzi a vantaggio della Francia, ed un terzo a vantaggio del Piemonte. La ragione di questo riparto dovette naturalmente formare l'oggetto delle ricerche della vostra Commissione che in esso ravvisò l' articolo il più importante del Trattato, segnatamente dal lato finanziario. Il signor Commissario Regio ne fornì in proposito i più ampii schiarimenti; e mi pregio di ripetervi il sunto principale di essi.

Le trattative fra i due Incaricati per conchiudere il presente Trattato rimasero per qualche tempo incagliate, perchè ognuno cercando far valere le ragioni in favore del proprio Stato, pretendeva una parte nel riparto che all'altra sembrava eccedente; finalmente caddero d' accordo di fissar prima una quota che rappresentasse le spese di Amministrazione divisa per metà, e fu fissata in 10 cent., e pei rimanenti 40 cent di prendere per base del riparto la relazione nella quale si troverrebbero le lunghezze di strade percorse dalle lettere reciprocamente scambiate per un determinato numero di giorni, ritenuto, p. e., che se il tratto percorso dalle lettere francesi sul proprio territorio e dirette al Piemonte fosse il doppio del tratto che le lettere piemontesi dirette in Francia percorrevano sul nostro Stato, doppia pure sarebbe stata la quota spettante alla Francia: se il risultato invece dava una proporzione più sfavorevole alla Francia si dovesse a quella attenersi, e così viceversa.

L'esperienza, benchè costasse un grande valore, venne fatta, e si ebbe per risultato che le lettere francesi avevano percorso in Francia prima di arrivare al nostro confine 2,971,000 kilometri; laddove le lettere del nostro Stato dirette in Francia avevano percorso una lunghezza totale di soli 1,122,000 kilometri; talchè la proporzione era inferiore della metà.

Il riparto totale sopra queste basi avrebbe portato un rapporto di qualche piccola frazione inferiore al terzo per il Piemonte; ma si osservò che la quota attribuita alle spese di amministrazione era troppo tenue; tuttavolta, ammesso quel principio, si dovette accontentarsi di quel riparto.

L'articolo 18 fa un'eccezione in favore delle lettere scambiate fra i due Stati, e che dal luogo d'origine al luogo della destinazione non percorrono una distanza maggiore di trenta kilometri, e per le quali non si esige che una tassa di 25 centesimi, che si divide per metà, non potendo più essere il caso di disparità di distanze come all'articolo 16.

Tutti gli altri articoli contengono o disposizioni basate sui principii menzionati, o disposizioni tendenti a semplificare questa Azienda per sè stessa complicata e difficile. Ne fa eccezione l'articolo 38, il quale stabilisce il prezzo del transito dei plichi chiusi destinati a Stati esteri, e provenienti dalla Francia o da paesi pei quali la Francia serve d'intermedio. In esso è detto che in nessun caso i plichi scambiati fra l' Amministrazione di poste francesi e quella della Svizzera, e che passeranno sul territorio Sardo potranno oltrepassare la somma di tre franchi per kilogramma se contengono lettere, e venti centesimi per kilogramma se contengono giornali ed altri stampati; e la somma di 10 franchi per kilogramma di lettere, e trentacinque centesimi per kilogramma di giornali e stampati, per i pacchi che vengono scambiati fra l' Amministrazione delle Poste Francesi, e le Austriache, per l' intermedio del Piemonte. Questa disposizione contiene una diminuzione di prezzo in confronto alle altre lettere, ma venne dettata da considerazioni della più sana politica. Tutti i transiti della Francia meridionale e settentrionale passano attualmente per Basilea, laddove in prima passavano per il Piemonte, diramandosi poi nel rimanente dell'Italia settentrionale, e parte anche della Germania meridionale; per riacquistare ancora questo transito conveniente sotto tutti i rapporti, era d'uopo offrire alla Francia patti tali, che le tornasse più proficuo l'abbandonare la via attuale del S. Gottardo per riprendere il Moncenisio, ed a questo mirò quella facilitazione.

Gli articoli 47, 48, 49 e 50 del Trattato contengono per ultimo alcune disposizioni che meritano di essere spiegate perchè a primo aspetto sembrano imporre arbitrariamente un carico ai capitani mercantili. È detto in essi che ogni capitano di nave che si apparecchia a far vela da un porto della Francia od Algeria per gli Stati Sardi o viceversa, è tenuto a dichiarare all' ufficio postale il giorno ed ora della sua partenza, non che i luoghi di scalo e quello di destinazione, ed è tenuto inoltre d'incaricarsi dei dispacci che l'ufficio avesse a rimettergli; perchè poi nessuno possa sottrarsi a quest'obbligo, le autorità incaricate di fornirlo dei certificati, o patenti di sanità e permessi d'uscita non potranno rilasciare questi documenti se il capitano non giustifica mediante certificato dell'ufficio postale, di avere soddisfatto all'obbligo sovra menzionato. Il motivo che diede luogo a questa disposizione si fu quello di impedire l'esercizio abusivo per parte di privati di un diritto demaniale quale è quello del trasporto delle lettere, ed in pari tempo prevenire altro inconveniente già verificatosi, quello cioè, che essendosi affidate lettere a capitani mercantili, avvenne che non le consegnarono in tempo, il che tornò a grave nocumento di coloro che le spedivano. Per mezzo di quella disposizione è garantita la sicurezza de' privati, assicurato all'Erario l'esercizio de' suoi diritti ed avvantaggiati i capitani stessi i quali vengono retribuiti per il trasporto delle lettere loro affidate.

Il Trattato colla Francia non è obbligatorio che di anno in anno; essendo però obbligo ad entrambe le parti il denunciarlo un anno prima; ma la vostra Commissione crede che se anche sarà suscettibile di qualche modificazione segnatamente nel riparto dei proventi, per ora essa lo ritiene conveniente ed accettabile.

(Continua.)

Abbiamo detto come da parecchi Municipii fossero presentate alla Camera petizioni contro il Trattato di Commercio e navigazione conchiuso il 5 novembre colla Francia. Quelli di Diano-Marina, di Taggia, di Porto-Maurizio, di San Bartolomeo del Cervo, di Costarainera, di Linguegiietta, di Castelvecchio, di Diano San Pietro, di Pietrabruna, di Montalto, di Lucinasco, di Torria, di San Lazzaro, di Piani, di Cervo, si lagnano che l'importazione dell'olio nostrale in Francia sia per tale convenzione soverchiamente gravata; quei di Ovada, d'Asti e d'Acqui manifestano timori che le riduzioni di dazio fatte all'importazione dei nostri Stati dei vini francesi non siano per creare una pericolosissima concorrenza ai vini nostrali.

Siccome tali petizioni non erano comunicate alla Commissione incaricata dell'esame di quel Trattato prima fosse in pronto la relazione intorno a questo, la Camera ordinava che relativamente ad esse fosse fatta una relazione particolare.

Nella tornata del 15, come dicemmo, questa fu presentata, e venne poi distribuita in quella di ieri l'altro stampata. Essa porta le seguenti conclusioni:

» La vostra Commissione avendo attentamente esaminato queste petizioni, non ha trovato in esse considerazioni che non siansi affacciate alla vostra Commissione nella disquisizione del Trattato, e che non siano state maturamente da esssa ponderate prima di emettere il suo voto in ordine all'accettazione del medesimo, come appare dal sunto di esse contenuto nella relazione che vi ha già sottoposta; il perchè lamentando tuttavia che non siasi potuto ottenere nessuna agevolezza sull'olio, ed attenendosi ai principii ed alle considerazioni svolte in quella relazione, per cui erane dimostrato che la produzione vinicola non ha temere una rovinosa concorrenza dai vini di Francia, persiste nelle precedenti sue conclusioni.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Fu delegato il generale Dufour per ricevere in nome della Confederazione il legato Grénus.

Berna. Giammai non fu vista seduta del nostro Gran Consiglio burrascosa quanto quella dell'11 gennaio. Discutevasi la legge sulla responsabilità, e precisamente l' articolo che dichiara i membri del Gran Consiglio non essere risponsabili che a Dio ed alla propria coscienza dei loro voti e de'suffragi che danno, quando l'ex-Scoltetto Fischer richiamando l'accusa portata in Gran Consiglio in una precedente seduta dal sig. Beuther contro il governo del 1798 di aver derubato il Cantone di alcuni milioni « ed i patrizi che qui siedono (soggiungeva egli allora) non fanno sembianza di restituire questo iniquo possesso al paese » — disse che di simili calunnie vuolsi lasciar facoltà agli interessati di farsi rendere ragione innanzi i tribunali.

Questa mozione pose in terribile orgasmo i due partiti del Gran Consiglio: si sorse in massa a favore o contro la verità del' asserzione di Beuther. Il consigliere di Stato Fischer la qualificò di *infame*: l'ex-presidente Stampfli ne sostenne la verità, aggiungendo che cen venti milioni di proprietà dello Stato rimasti in città erano scomparsi. Tscharner lo qualificò di bugiardo; e Stampfli soggiunse di assumersi di provarlo.

Il presidente chiamò all'ordine il cons. di Stato Fischer, il tesoriere Tscharner e l'ex-presidente del governo Stampfli. Quest' ultimi non vollero accettare questa chiamata, ed il Gran Consiglio con 88 voti contro 62 confermò l'appello all'ordine verso Stampfli, ed all'unanimità quello verso Tscharner, e Storkmar dichiarò che tutta la sinistra stando con Stampfli doveva essa pure esser chiamata all'ordine.

Il presidente fu consigliato di levar la seduta, ma egli voleva finirla, ed invitò Blösch a continuare il suo rapporto sugli altri articoli.

Blösch cominciava a parlar vivamente sulla mozione Fischer, quando Karlen d'Erlenbach l'interruppe dichiarando voler essere chiamato all'ordine con tutta la sinistra. Nuova e più viva agitazione, la quale venne finalmente calmandosi e Blösche conchiuse che Beuther non è più risponsabile di quanto ha asserito e che la proposizione di Fischer non doveva essere inserita in questa legge, ma nel regolamento.

Compiuta la votazione della legge, e consentiti alcuni crediti richiesti dal Consiglio di Stato, la sessione fu chiusa.

Ticino. Il 14 si adunò il Gran Consiglio in sessione straordinaria. All' apertura di questa il Consiglio di Stato gl'indirizzava un lungo messaggio, in che notammo principalmente il tratto seguente:

» Gli avvenimenti politici esterni, se affettano sempre egualmente il nostro sentire, non toccan ora più sì immediatamente le nostre competenze cantonali. Tutto che ferisce l'internazionale spetta ora più positivamente al potere centrale, che con mano più decisa se ne impadronì

» Ci basti sotto questi rapporti l'accennare che è bene l'approfittare della calma o apparente, o duratura che ne vien concessa, per riordinare la interna nostra cantonale economia scossa dalla guerra propria e dei vicini, dissestata per il concentramento avvenuto a pro della Confederazione. »

FRANCIA

Parigi 16 gennaio. La discussione intorno al rapporto del sig. Lanjuinais continua tempestosa ed appassionata. Nella tornata d' ieri cinque oratori si succedettero alla ringhiera, Goulard, Fresneau, Monet, il ministro Baroche e Giulio de Lasteyrie. Dei tre primi abbiamo fatto cenno nel foglio precedente. Goulard combattè la risoluzione della Commissione ed invitò i partiti alla conciliazione, perchè tutti i partiti hanno colpe da espiare. Fresneau e Monet parlarono in senso contrario: l' uno per appoggiare le conclusioni del rapporto, il secondo per proporre un voto generale di diffidenza.

Il ministro Baroche rispose dichiarando che se l' assemblea è tenera de' suoi diritti, il Presidente della Repubblica non lo è meno dei proprii. Quanto alla destituzione del generale Changarnier, osservò che il potere straordinario conferito ad esso ne costituiva un terzo potere fra' due poteri costituzionali dello Stato, e che nel giorno in cui quel potere cessò di essere necessario, divenne un *incaglio*, di cui il Governo volle liberarsi. Riguardo poi alle accuse mosse al potere esecutivo di complicità cogli autori delle dimostrazioni faziose nelle riviste, esso ne declinò ogni risponsabilità, e soggiunse che pensino gli altri a non sognare monarchie, che quanto alla ristaurazione imperiale all' Eliseo si bada nè punto nè poco.

Allora Giulio de Lasteyrie sorse ad esporre la serie dei fatti che cagionarono perturbazione nel paese e diedero motivo di credere che all' Eliseo si volesse ordire una ristorazione imperiale. E specialmente chiamò l' attenzione dell' Assemblea sulla Società del *Dix Decembre*, di di cui rivelò lo scopo secreto, l' origine, il carattere, gli atti, le imprese, l' audacia e l' impunità. Esso provò che quella società fu organizzata per rovesciare la Repubblica, e risuscitare l' assolutismo sotto forma d' impero, ch' essa ha ramificazioni in tutta la Francia, che la maggior parte dei suoi socii si compone di galeotti e malviventi; che soltanto nel dipartimento della Senna se ne contavano 10,000; che essa fu cagione dei disordini succeduti al passaggio dell' Havre, ove batteva senza pietà e sfacciatamente i cittadini tranquilli che ricusavano di gridare: Viva l' Imperatore; che tali atti furono commessi presente la polizia, la quale non sembrava intervenuta che per incoraggiare quei facinorosi, e coprirli della sua egida. E quando la Commissione di permanenza interrogava il ministro dell'interno intorno a quest' associazione che sotto il manto di beneficenza copriva un pensiero politico, turbava la pace pubblica e sembrava preparare un colpo di Stato, esso rispondeva che era una pia associazione, come quella di S. Vincenzo di Paola.

Altri fatti raccontò il sig. Lasteyrie non meno gravi e notevoli. Parlò di conviti imbanditi all' Eliseo, a cui furono invitati gli ufficiali e sott'ufficiali, che sedettero a desco col Presidente, mentre gli ufficiali superiori erano assisi ad altra mensa. È questo un fatto lamentevole di cui l'oratore non accusa Luigi Bonaparte, perchè non è militare, ma il suo primo aiutante di campo, il rappresentante colonnello Vaudrey.

Oltre a ciò, non si debbe perdere di vista che il generale Neumayer fu destituito perchè consigliò a' suoi soldati di non gridare; mentre il colonnello d'Alphonse, che autorizzò e provocò grida sediziose, fu elevato al grado di generale.

Da questo ravvicinamento di fatti, il sig. Lasteyrie potè conchiudere alla complicità del potere esecutivo nelle grida che provocavano all' abolizione della costituzione ed alla guerra civile.

Il discorso di Giulio de Lasteyrie fece profonda impressione nell' Assemblea, ed è commendato dai giornali parlamentari come la più energica requisitoria contro il ministero.

Nella seduta d' oggi, l' affluenza degli spettatori fu tanto considerevole quanto ieri. Primo a chiedere la parola fu il colonnello Vaudrey, il quale dichiarò calunniosi i fatti annunciati nella tornata precedente dal sig. Lasteyrie: gli successe alla ringhiera il sig. Lemullier, che s' incaricò di difendere la società napoleonica del *Dix Decembre*. Esso fu confutato dal sig. Lasteyrie, il quale sostenne l' autenticità degli atti della società, ch' egli comunicò all' Assemblea.

Il signor Flandin, membro della Commissione, combattè la risoluzione da essa proposta, ed espresse la speranza che Lamartine, d'accordo con lui nel domandare l'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice salirà la ringhiera, per difendere, colla sua eloquenza, la loro opinione. Quindi si oppone a coloro che vorrebbero un voto di biasimo contro il Ministero, chiede se spetti a costoro che da 14 mesi in quà trascinano la Francia nelle vie reazionarie, di tenere il linguaggio dell'opposizione più appassionata, se spetta a quei membri della Commissione di permanenza, che andarono in pellegrinaggio a Wiesbaden ed a Claremont di sorgere campioni della Repubblica.

Allora Thiers chiese di dare alcune spiegazioni, ma il signor Flandin continuò, che se quei signori andarono a Claremont ed a Wiesbaden per presentare ai Principi esuli un omaggio del loro rispetto, non è men vero che disertarono dal loro posto, e che tre Ministri della Corte di Wiesbaden sedevano nella Commissione di permanenza. Riguardo alla destituzione del generale Changarnier, l'oratore ricorda le parole del generale Cavaignac, il quale altro rimprovero non faceva al Ministero tranne quello di aver presa quella misura troppo tardi, e dichiara che difende il Ministero perchè ha ragione, e che non lo si può biasimare d'un atto che il Presidente della Repubblica era in diritto di compiere.

Dopo Flandin, salì la ringhiera il sig. Berryer. Innanzi tutto ei volle dar ragione della sua condotta privata, e delle ragioni che lo indussero a propendere perchè fosse inflitto un biasimo severo al Ministero. Rammemora l'emozione cagionata, sotto il governo di Luigi Filippo, alla Camera dei Deputati la destituzione di un capo di divisione, il signor Drouin de Lhuys, e nella misura che colpì il generale Changarnier esso vede un cangiamento di politica che può avere funestissime conseguenze. Fa d'uopo che la maggioranza sia unita, poichè le sue divisioni potrebbero nuocere alla prosperità ch'esso ha ridonato al paese.

Quanto alla situazione presente l'oratore la crede transitoria, ed il messaggio del Presidente conferma questa sentenza. In quest'Assemblea diss'egli, v'ha una parte considerevole di realisti, ed io son del numero uno...

Queste ultime parole cagionarono grande rumore. Alla partenza del corriere l'oratore era ancora alla tribuna, e credesi che la discussione non sarà terminata neppure nella tornata di domani.

Iersera la riunione della via delle Piramidi si convocò per deliberare intorno al voto che i suoi membri eovevano dare in questa quistione. La seduta durò dalle ore otto alle dieci e mezzo; e la maggioranza si dichiarò favorevole al Ministero.

Stamattina, alle ore 4 è morto Luigi Perrée, proprietario e redattore in capo del *Siècle*. Ei sedè all'Assemblea costituente e fu *maire* del terzo circondario. Anche i suoi avversari politici, pagano ne' loro giornali un tributo di lode ai suoi meriti ed alle sue virtù, e ne compiangono l'immatura ed improvvisa morte.

Un giornale dell'Eliseo, il *Pouvoir*, ha cessate le sue pubblicazioni da due giorni.

AUSTRIA

Vienna, 15 *gennaio*. Il barone di Pillersdorf ha pubblicato un opuscolo sulle finanze austriache. Questo opuscolo è lodato dai giornali dell'opposizione, e vivamente attaccato dai giornali ministeriali.

L'autore è dell'opinione che per rimettere in buono stato le finanze austriache è d'uopo un assoluto cambiamento di sistema, e avanti ogni cosa la riduzione dell'esercito in modo che la spesa relativa annuale non sorpassi i 40 milioni di fiorini,

Ieri alle due pomeridiane è giunto il principe Schwarzenberg di ritorno da Dresda.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Le lettere di Dresda e di Berlino pubblicate nel giornali di Germania annunciano che le conferenze di Dresda non condurranno a verun risultato, che la Prussia e l'Austria non poterono accordarsi ecc. ecc. Tutte queste invenzioni non sono assolutamente degne di fede.

Le conferenze di Dresda non resteranno senza un risultato, e noi crediamo di poter dire che s'ingannano a partito quelli che pretendono che la conseguenza delle conferenze sarà di distruggere tutte le giuste speranze del progresso morale e materiale in Germania.

Le conferenze di Carlsbad produssero è vero misure repressive, ma in causa dei tentativi rivoluzionarii che agitavano in quell'epoca l'Europa.

Oggi la tranquillità è ristabilita, e i governi sono più che mai convinti che le riforme ragionevoli e necessarie sono l'arma più sicura e migliore per recare l'ultimo colpo al partito dell'anarchia. Che tale convinzione abbia presieduto e tuttavia presieda nelle conferenze di Dresda noi possiamo assicurarlo ed il prossimo avvenire dimostrerà la giustezza della nostra asserzione.

Però dobbiamo aggiungere che l'organizzazione del potere centrale germanico non si allontanerà gran fatto da quella che aveva la passata Dieta federale, e che la revisione dell'atto del congresso di Vienna non porterà modificazioni di gran rilevauza alle basi fissate nel 1815.

PRUSSIA

Berlino, 14 *gennaio*. Manteuffel, tosto dopo il suo ritorno, si recò dal Re, con cui si trattenne in una conferenza di due ore. Non si sa ancor positivamente qual sia il risultato dell'abboccamento avuto a Dresda col principe di Schwarzenberg; ma credesi che l'organizzazione dualistica del potere esecutivo sia stata affatto abbandonata per l'opposizione fattavi dagli Stati di second'ordine. Dall'altro lato, Manteuffel non accettò le proposte della formazione di un direttorio di sette membri: il ritorno all'antico sistema della Dieta rimarrebbe come l'unico per escire d'impaccio.

Ad onta di ciò la *Riforma Tedesca* annuncia che l'abboccamento di Manteuffel e Schwarzenberg ebbe un esito assai soddisfacente; smentisce la voce corsa di una prossima ristorazione dell'antico ordine di cose, non che la notizia sparsa da alcuni giornali, di un congresso degl'Imperatori d'Austria e di Russia e del Re di Prussia, che doveva aver luogo a Dresda.

Si annuncia la partenza del Commissario prussiano Delbruk pel congresso di Wiesbaden, la qual cosa dà a sospettare che il sistema protettivo sarà mantenuto. Il congresso non si occuperà di stabilire le tariffe, ma solo di stabilire i rapporti doganali degli Stati germanici coll'Austria.

BAVIERA

Le quistioni che si agitano a Dresda non scossero punto l'indifferenza della pubblica opinione: appena appena si fece qualche parola per le decorazioni distribuite, in occasione del capo d'anno, ad alcuni di quei deputati che si dimostrarono avversi alla Prussia e inclinati a favorire un gabinetto più retrogrado di quello che si ha al presente. Quest'ultimo pubblicherà tra poco un decreto sulla forma della barba che sarà permesso portare agl'impiegati civili e militari.

La Commissione incaricata di rivedere la costituzione ha compiuto il suo lavoro: a quanto dicono i giornali la costituzione del 1848 non subirà alcuna importante modificazione, restringendosi soltanto ad introdurre quei cangiamenti che si resero necessarii per le leggi promulgate dopo quest'epoca.

SASSONIA

La quistione commerciale e doganale acquista ogni giorno maggiore importanza nelle conferenze di Dresda. I governi di Sassonia e di Baviera presentarono delle memorie estese per insistere sulla necessità di regolare gl'interessi materiali, siccome il modo più pronto di sciogliere le quistioni politiche, e d'impedire uno scioglimento dello Zollverein, istituzione sopravissuta agli sconvolgimenti cui per tre anni fu esposta la Germania.

Le istanze della Baviera e della Sassonia furono appoggiate vivamente dall'Austria, la quale mira ad una unione doganale di tutta la Germania. Tuttavia il Gabinetto di Vienna dovette abbandonare le pretese che aveva messe innanzi da prima, poichè nella conferenza che ebbe luogo il giorno 10, si decise d'invitare a recarsi a Dresda i delegati dei varii Governi germanici per conoscere la loro opinione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

La Luogotenenza dei ducati diede fuori un proclama per annunciare all'armata che le truppe nazionali continueranno ad occupare Rendsburgo e Frederichshort, oltre al raggio di coteste fortezze. Il resto dell'armata passerà l'Eider, ed i suoi accantonamenti. Il rimanente delle truppe verrà licenziato.

L'armata danese evacuerà il ducato di Schleswig, lasciando appena le truppe necessarie pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

La Luogotenenza cede la direzione suprema degli affari alla Commissione federale, specialmente per ciò che riguarda il disarmo delle truppe.

DANIMARCA

La Dieta di Copenhaguen riprese col giorno 4 gennaio le sue sedute, rimaste interrotte per le ferie di Natale. Tutti i membri costituenti l'antico ufficio vennero rieletti. Il comitato delle finanze presentò il suo rapporto sul bilancio, ed espresse il desiderio che gli affari dello Stato si abbiano a comporre in tal guisa che si possa far fronte a tutte le spese cogl'introiti ordinari.

TURCHIA

Il nostro corrispondente di Costantinopoli, persona ben'informata, dandoci notizia del generale Bem (Amourat-pascià) assicura essere stato avvelenato dal suo medico.. e ne promette ampi ragguagli.

— Il giorno 4 arrivarono a Costantinopoli trecento polacchi da Varna, e saranno condotti a Liverpool sopra un brigantino Sardo.

Costantinopoli, 25 *dicembre*. Il barone Tecco, ministro di Sardegna, avuto la promessa che sarebbesi per parte del Sultano spedita una regolare ambasciata a Torino onde complimentare il Re Vittorio Emanuele. Così gentile attenzione della Porta verso il Re subalpino non poteva andare a sangue alle potenze del Nord; ed è perciò che questi loro rappresentanti hanno tentato ogni mezzo per dissuadere il divano da tale intenzione. Trionfò però il ministro di Sardegna, ed il 18 andante veniva spedito a Vienna dal governo imperiale l'ordine al signor Costantino Musurus, già ministro ottomano in quella residenza, di trasferirsi a Torino ad oggetto di complimentare il Re Vittorio Emanuele per parte del sultano. Otto decorazioni delle più belle, arricchite di brillanti, furono lo stesso giorno inviate al signor Musurus, coll'incarico di rimetterle ai ministri del governo sardo, cui la Porta le ha già destinate. I *Niscian Iftihar* che devono fregiare il generale Lamarmora, ministro della guerra, ed il marchese Azeglio, ministro degli affari esteri, sono molto preziosi e della classe più alta. I capi di divisione dei dipartimenti di questi due ministri sono nel numero dei decorati. Il signor Paolo Musurus, già consigliere della legazione turca in Austria, e fratello dell'ambasciatore, accompagnerà quest'ultimo nella sua gita a Torino in qualità di primo segretario di ambasciata.

SPAGNA

La corrispondenza di Madrid, in data del 9, non lascia ancora nulla traspirare della crisi ministeriale annunciata a Parigi con dispaccio telegrafico. Il sig. Pidal ministro degli affari esteri aveva risposto vittoriosamente nel Senato agli attacchi del sig. Bermudez de Castro, e la proposizione di quest'ultimo fu reietta a grande maggioranza.

La gazzetta del giorno 9 pubblica un decreto reale che vieta la circolazione delle monete d'oro francesi.

Madrid, 10 *gennaio*. Ieri sera il Presidente del Consiglio, e tutti i Ministri hanno offerta la loro dimissione alla Regina Isabella II, che si è rifiutata di accertarla. Ecco, dicesi, la causa abbastanza puerile di questa determinazione del duca di Valenza: ieri sera, eravi concerto presso la Regina Maria Cristina. Tutti i membri della famiglia reale vi assistevano. I Ministri non eruno stati invitati, Si pretende che il duca di Valenza e i suoi colleghi ne sarebbero stati offesi considerando la cosa come una mancanza di riguardi e di procedere. La verità è che il duca di Valenza è molto stanco del potere, e che cerca da molto tempo un pretesto per ritirarsi.

Alla partenza del corriere la dimissione non era ancora accettata.

Oggi le Camera non si riunirono. Domani si discuterà nel Senato la legge d'autorizzazione volata dalla Camera dei Deputati.

Il sig, Galiano deve presentare e sviluppare un emendamento d'opposizione.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 11 *gennaio*. L'abate prof. Giuseppe Fiorenza, esule siciliano, venne espulso, per l'innocente motivo *d'avere scritto un voto canonico nella causa del matrimonio del figlio d'un cortigiano*. Ecco i particolari che reca una corrispondenza diretta al *Corriere Mercantile*:

Il primogenito del Baly M. amò, e sedusse con promessa di matrimonio una giovanetta R. che serviva nella casa M....., nata da non ignobili genitori, ma decaduta dallo splendore degli avi suoi, e obbligata così a guadagnarsi onesto vivere sopraintendendo allo splendido guardarobba della signora M. Il giovine volle adempire la data promessa, ed a sfuggire l'ira del superbo genitore, la sposò in occulto con tutte le forme dettate dal Concilio Tridentino. Convisse il marito per ben sette anni colla sua moglie, e n'ebbe tre figli. Tutta Toscana sapea quest'occulto matrimonio; solo fingeva ignorarlo il vecchio Baly, ed aspettava qualche occasione per funestarlo, e l'occasione venne. Il figlio avendo fatte molte spese per mantenere la sua famiglia sullo splendore corrispondente a nobile e ricco signore, contrasse molti debiti; e quindi fu mestieri pregare il padre di assestargli lo sconcerto economico; ed il Baly vi condiscesce sotto la condizione, che non avesse contratto legami indissolubili. Il figlio, ad ottenere l'intento urgente, confessò che non l'avea sposata. Il padre prendendo in serio quella confessione pagò i debiti, ed offrì al figlio supposto celibe un matrimonio di nobile signora. — Le trattative progredirono, e si giunse finalmente al punto di concluderle. Fu allora, che a moglie aprì il segreto del suo occulto matrimonio, e fu costretta a mostrare i suoi diritti presso i tribunali competenti. Dopo sette anni di scandaloso litigio la prima Curia Fiorentina nel 3 marzo 1850 emise la sua sentenza, e dichiarò valido e vero il matrimonio contratto dal sig. M. colla signora R. alla presenza di un parroco, e dei legali testimonii. Il M.... s'appellò di questa sentenza alla curia arcivescovile di Pisa. — I difensori del M.... scrissero varie memorie in pro del suo cliente. In quel tempo l'ab. Fiorenza frequentava il suo amico l'esimio avv. Salvagnoli, il quale avea sostenuto con somma lode, e disinteresse le ragioni della signora R.... Si fu allora che volle che il suo amico Fiorenza non affatto alieno di quelle materie, scrivesse un voto sulla causa secondo la sua libera coscienza. Il Fiorenza v'aderì, e scrisse tosto un voto uniforme alla sentenza della Curia Fiorentina, e lo diede alla stampa senza idea alcuna di qualunque sinsi retribuzione.

Il vecchio aristocratico s'indispettì di quel voto, e sebbene nulla si ritrovasse, che offendesse persona alcuna, o che alludesse menomamente ad affari positivi, pure per puerile e bassa vendetta, volle lo sfratto dell'esule autore, lo decretò, ed il Governo, ed il ministro Landucci l'eseguì.

Il Fiorenza avuto l'ordine inaspettato della Polizia di partire subito dal Gran Ducato, sicuro della sua irreprensibile condotta avendo osservato sino allo scrupolo le sante leggi dell'ospitalità, e non potendo sospettare che quel voto, ove nulla v'era di politico, avesse potuto indurre il governo toscano a sfrattarlo, suppose essere qualche mena poliziesca, ben convinto che quel ministero sia ligio della reazione Austriaca e Romana, e delle furberie della feroce gendarmeria napoletana; ma nel chiedere istantemente la causa di quell'ingiusto ostracismo sebbene con documento irrefragabile gli fosse stato assicurato da quel governo, non sappiamo se più arbitrario ed iniquo, o più imbecille e contradditorio, che la sua condotta era irreprensibile, ma che la misura presa era conseguenza d'una legge allora sancita, detta di *rotazione* mercè la quale gli esuli doveano a vicenda girare, e che egli quindi tra i primi dovea muoversi per dare luogo agli altri che erano per arrivare; pure nella confutazione di così strane leggi toccò con mano che la vera causa era il suo voto canonico. Di questo stesso anche fu forza convincersi a tutti quegli illustri ed autorevoli personaggi, che vanamente adopraronsi di far vedere al ministro la contraddizione della sua confessione e degli ordini dati, il ridicolo di una legge senza senso comune, e di ritrarlo dal consumare l'atto ispirato da privata vendetta.

Ad onore del vero tutta Firenze, anzi tutta Toscana, che lesse quel voto, e che seppe per singulo quei fatti, sentì somma compassione dello sfratto ingiusto di quell'esule. Persone d'ogni colore biasimarono quello avvenimento, di cui non aveano letto un simile nella loro storia, e che sono obbligati registrare nei fasti del 1850 nell'epoca sospirata d'una restaurazione costituzionale sotto il ministero d'un Landucci = *Aybssus abyssum invocat.* =

(*Corrisp. partic. dell'*Opinione)

Firenze, 16 *gennaio*. Dietro la sospensione inflitta dal ministro dell'interno al giornale lo *Statuto*, l'altro giornale il *Costituzionale* aveva riprese le sue quotidiane pubblicazioni nel giorno di lunedì p. p. Ma il ministro Landucci era deciso di viversela un mese tranquillamente e senza avere in paese chi facesse quotidianamente a notare i suoi non piccioli errori e le sue dispotiche risoluzioni, perciò inflisse anche al *Costituzionale* la stessa pena che aveva inflitta allo *Statuto*, perchè quel giornale aveva, nell'appendice del suo numero di domenica 12 corrente, parlato del famoso regolamento precettivo. Così al partito costituzionale fu chiusa la bocca. Questo abuso di potere del ministro dell'interno ha commosso a sdegno quanti vi sono che, amici del principato, vogliono però vederlo camminare nella via della legalità, e sono gelosi di quelle libertà che in virtù della legge fondamentale dello Stato, sono ormai divenute un diritto del popolo toscano.

Se questa misura mostra come il ministero tenda ogni giorno più a ritornare le cose come erano prima del 1848, mostra ancora quanto poco sia previdente, e come non conosca lo spirito del paese. Il ministero facendo tacere i fogli interpreti del partito costituzionale, e lasciando libera la parola agli araldi dell'assolutismo e del partito clericale, spera forse di acquistarsi quella influenza che il partito costituzionale perde in forza dell'impostogli silenzio; ma s'inganna, e s'inganna assai, perchè se alcuno diserta le file degli amici dello Statuto, non è già per mettersi in rango tra i partigiani dell'assolutismo, ma piuttosto per gettarsi in braccio ad un altro estremo, che non è l'amico dei Principi nè assoluti, nè costituzionali; locchè se accade deve darsene colpa agli uomini che al presente siedono al governo della Toscana, perchè molti sdegnati della loro slealtà, e vedendo come ci trascinano a perdita sicura, non sperano a tanto male rimedio che da disperate ed estreme misure. Sì lo dico e non temo di essere smentito da chi conosce la Toscana: *L'attuale ministero toscano è il migliore amico che Mazzini abbia tra noi.*

Però se il ministero non si dà pensiero dei pericoli che dall'esercizio della sua dittatura possono risultare, quelli che capitanano il partito costituzionale non stanno colle mani alla cintola

e mantenendosi nei limiti della legge, combattono ancora con accanimento, perchè qualunque siano per essere gli eventi non vi sia chi possa far loro rimprovero.

Così, appena saputa la sospensione dello *Statuto* e del *Costituzionale*, l'ottimo nostro concittadino marchese Cosimo Ridolfi ha, a forma della legge, domandato al ministro facoltà di poter pubblicare un nuovo giornale che avrebbe per titolo *il 12 Aprile 1849*. Questo giornale rammenterà così ogni giorno al Principe ed ai suoi ministri che il popolo toscano nel 12 aprile 1849 restaurò con moto spontaneo il principato, dichiarò solennemente che voleva non l'assolutismo, ma il principato costituzionale; che il Granduca, e non poteva essere altrimenti, contrasse nuovo e solenne impegno di reggere la Toscana secondo la legge fondamentale del marzo 1848; che perciò questa dittatura presa a forza e non giustificata da titolo nessuno, nemmeno da quello della capacità di coloro che lal esercitano, è una contraddizione quanto patente, tanto poco decorosa alle promesse del Granduca e del ministero.

Questo giornale supplanterà lo *Statuto* ed il *Costituzionale*, almeno fino a che questi non possano riprendere le loro pobblicazioni. È da credersi che il ministero non vorrà denegare al marchese Ridolfi l'esercizio di un diritto riconosciuto persino dal dittatorio 22 7.bre, tanto più che il marchese Ferdinando Bartolommei si offre di essere il direttore risponsabile del nuovo giornale, cosicchè non resta al ministero nessuna eccezione da porre innanzi per rigettare la dimanda del Ridolfi.

La nostra città è stata in questi giorni contristata dall' annunzio della morte del dottore cav. Cosimo Vanni, già presidente della Camera dei deputati al Parlamento toscano. Il Vanni moriva nella mattina del giorno 14. La sera del giorno successivo era accompagnato al sepolcro con gran corteo, ove non solo si notavano tutti gli uomini più illustri che sono in Firenze, ma anche numeroso stuolo di persone d' ogni ceto che venivano a rendere gli estremi onori al Presidente della Camera dei Deputati.

Forse molti temettero di assistere ai funerali della *Costituzione*; in ogni modo quel concorso era una protesta a favore della libertà contro la dittatura ministeriale, perchè non solo il Vanni avea esercitato con onore la onorevole carica di Presidente, ma dopo i decreti del settembre avea nel Consiglio municipale fiorentino, di cui era membro, alzata la voce contro il dispotismo dittatoriale.

Stamane hanno avuto luogo le solenni esequie di questo ottimo concittadino nostro, e fra le molte persone accorse al mesto uffizio primeggiava il municipio fiorentino, che vi era intervenuto in forma pubblica, dietro deliberazione del Consiglio Municipale, presa ieri all'unanimità. Vi trascrivo quella deliberazione che mi pare sia di molto interesse:

« Udito il triste annunzio della morte del Con« sigliere Municipale e dottor cavaliere Cosimo « Vanni:

« Considerando quanto benemerito si fosse « reso del Paese e del Corpo Municipale coll'o« pera infaticabile e solerta prestata nei più dif« ficili e delicati affari

« Considerando che all' eccellenza delle sue « qualità personali ed all'altezza delle funzioni e « dignità con somma lode esercitate e rivestite, « per lo che l'illustre defunto era singolare or« namento del consiglio al quale apparteneva

« Per queste speciali ragioni il Consiglio Mu« nicipale di Firenze, dolente di tanta perdita, « sulla proposizione del Consiglio dei Priori de« libera

« Che assisterà in forma pubblica all' esequie « solenni del trapassato. »

Questi fatti sono eloquenti, ed ogni altro ministero ne sarebbe scosso; ma il Ministero Toscano presente . . *induratum est cor Pharaonis.*

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Articolo 4 del progetto di legge per la tassa sui corpi morali - manimorte adottato nella seduta di ieri.

Art. 3. Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dedurranno le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od istromento e non consti che il contribuente abbia coi proventi di rendite sul debito pubblico o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

Per lo accertamento della esistenza abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, col quale sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte al detto giorno primo gennaio.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull' ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

NOTIZIE

— Gli uffici della Camera nominarono a loro Commissari per l'esame del progetto di legge *per l'esercizio provvisorio dei Bilanci* 1851 i deputati *Moffa di Lisio*, *Biancheri*, *Michelini*, *Torelli*, *Marco*, *Ricci*, *Depretis*.

— Ieri l'altro (venerdì 17) in Asti rammemoravasi l'anniversario della nascita di VITTORIO ALFIERI colla recita nel civico teatro dell' *Oreste*. Il quarto del provento era destinato a pro dell' Asilo Infantile. A mezzo della recita il signor Maccara esponeva un nobilissimo carme che veniva accolto da universali applausi.

— Il Municipio d' Asti avendo altamente commendato la nobile deliberazione presa dagli studenti di quel collegio, quella cioè di rinunciare a favore dei danneggiati bresciani, dell' Emigrazione Italiana e degli asili Infantili la somma di L 500 destinati pei loro premii, perchè non venissero defraudati i medesimi di quella pubblica onorevole dimostrazione di cui eransi resi meritevoli pel loro studio e per la loro condotta, e per attestare anche ad essi come sentisse ammirazione pel loro generoso atto, decretava unanime di far coniare altrettante medaglie d' argento col motto ALLO STUDIO ED ALLA GENEROSITA' da distribuirsi loro con solenne pompa.

Questa commovente funzione aveva luogo sabbato scorso (11) nella chiesa di S. Martino al cospetto di tutte le autorità civili, dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale, del Corpo insegnante e di un numeroso concorso di cittadini. Preludeva il professore Gusberti con un forbito e patriottico discorso sull'importanza dell'istruzione e suipregi dell' istintuzione dei collegi nazionali. Compiuta la distribuzione delle medaglie, due dei giovani premiati leggevano poesie in ringraziamento al Municipio e per esprimere caldi e patriotici voti.

Questi fatti, che portano la loro lode con sè, esponiamo con tutta la semplicità con che li reca la nostra corrispondenza, la quale conchiude con altro generoso atto di quel Municipio, il quale, nella sua sessione autunnale testè finita, adottava in massima l' instituzione di un Collegio-convitto nazionale da aprirsi pel 1852 e portava in bilancio la ragguardevole somma di L. 42,000 destinata unicamente alla pubblica istruzione.

Genova, 16 *gennaio*. Il gerente dell' *Italia Libera* compariva ier l'altro nanti la Classe criminale del Magistrato d'Appello per difendersi dall'imputazione mossagli dal Ministero pubblico di due reati di provocazione all' odio verso alcune delle condizioni sociali, previsti dall'art. 24 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nei numeri 121 e 140 del giornale i due articoli specialmente criminati, intitolato l'uno *I preti ed i frati della Bottega*, ed il secondo contenente un indirizzo al Popolo colla data del 22 dicembre 1850. I giurati pronunciarono la non colpabilità del gerente ed il Magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento per gli articoli incriminati.

— Da alcune notti accadono furti nel nostro Porto, ed alcuni anche commessi con audacia singolare, di oggetti pesanti e voluminosi. La pubblica sicurezza ed il comando del Porto potrebbero, ci pare, facilmente invigilare la bocca del Porto, dalla quale necessariamente escono le barchette furtive col loro carico.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

» Sulla piazza dell'Acquaverde sta esposto uno dei quattro grandi bassorilievi che devono adornare la base. È opera dell' esimio scultore Revelli, il quale nativo della Liguria l' onora con belle prove d' ingegno nella sede delle arti, in Roma, dove ha lavorato il bassorilievo commessogli. Rappresenta l'eroe nell'atto che incatenato eppure imperterrito nella sicurezza di sua coscienza, sale la nave che deve condurlo in Ispagna. La figura di Colombo campeggia con espressione semplice quanto sublime: i lineamenti del volto furono tolti da un ritratto che ne possiede la famiglia dei duchi di Veragua suoi discendenti, e corrispondono alle storiche tradizioni. Bel contrasto di affetti si scorge fra l' irosa ed ignobile figura di Bobadilla e suoi sgherri, e la mestizia d'altri spettatori, i quali paiono dolenti d'una macchia impressa sul nome spagnuolo, e danno all'eroe segni di simpatia: gentile episodio, alcuni schiavi americani si prostrano piangendo al mite e perseguitato scopritore.

» Il pubblico giudizio non potrà che manifestarsi pago della finitissima esecuzione.

» Sappiamo che progrediscono felicemente gli altri lavori artistici, di cui qualcheduno fu ritardato da casi che non dipendono dalla volontà della Commissione del Monumento. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Dresda, 14 *gennaio*. Oltre al principe Schwarzenberg sono partiti anche i ministri Von der Pfordten e Munchausen. Essendo concordi gli Stati maggiori, si crede di poter considerare come sciolta la missione delle conferenze ministeriali.

Annover. — Qui si mobilizzano alcuni corpi, parte per occupare i passaggi sull'Elba, parte per sorvegliare l'esercito olsteinese nella sua dissoluzione. Si è ordinato di non respingere chiunque venga dall'Holstein, qualora s'abbia sicurezza che il viaggio sia proseguito: imperocchè una gran parte dei soldati olsteinesi appartengono alla Germania meridionale.

Le autorità militari austriache hanno contrattato colla direzione della strada ferrata annoverese pel trasporto delle truppe e stipulata una somma d'altre 27 mila talleri.

Parigi, 17 *gennaio*. Nel principio della seduta d' oggi salì la ringhiera il signor Baroche per confutare quanto era stato detto nelle sedute precedenti delle Società del *Dix Décembre*: quindi esaminò la condotta di coloro che si recarono a Claremont ed a Wiesbaden. Dopo di ciò Changarnier dichiarò di non essere mai stato lo strumento di alcun partito, che volle ristabilire l'ordine assicurare la tranquillità pubblica e null' altro. Soggiunse, che se il suo paese avrà ancora bisogno di lui non mancherà di servirlo collo stesso affetto.

Alla partenza del corriere la seduta continuava. I fondi pubblici si mantennero di nuovo fermi il 5 p. o[o chiusi a 95. 15, rialzi cent. 25. Il 3 p. o[o a 57. 05, rialzo cent. 10.

Il ricevimento dell'Eliseo è stato oltremodo numeroso, in nessuna epoca si era veduta un'affluenza così grande alle serate del Presidente. La Principessa Matilde che ne faceva gli onori fu obbligata a ricevere nel vestibolo, tanta era la folla. Si è molto parlato in quella serata della grave discussione che si agita davanti all'Assemblea. Tutti s'accordarono nel riconoscere che l'opinione pubblica a Parigi come nei dipartimenti si pronunciava con una rimarchevole unanimità a favore del Presidente.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

La pubblicazione di un programma fatto dall'istituto rabbinico di Padova, unico esistente in Italia, per il concorso ad un'opera di storia politica e religiosa degl' Israeliti nei periodi più importanti, deve interessare al sommo grado quelle classi che vi hanno stretta attinenza, e non riuscire indifferente ad altre. Avvegnachè, o si consideri il grave argomento sotto l'aspetto archeologico e letterario, ovvero sotto il punto di vista religioso, non può a meno di spandere novella luce sopra tempi, leggi, istituzioni e costumi che esercitarono molta influenza nelle posteriori età, ma che sono tuttora lontani dall'aver ricevuta quella piena dilucidazione di cui sono capaci, e fra i vari scrittori che ne trattarono, parecchi vi si accinsero non con animo spassionato e libero.

Noi facciamo plauso al concetto del generoso anonimo, la cui modestia aumenta il merito, per avere, il primo in Italia almeno, dischiusa un'onorevole palestra agl'ingegni chiari e coscienziosi. Non dissimuliamo che lo sviluppo completo del tema proposto ivcontrar pebba oscurità e malagevolezza particolarmente per la mancanza di documenti certi ed antichi, ma abbiamo in gran stima e venerazione gli eruditi nelle cose ebraiche per credere che da siffatto incitamento verrà la telteratura ebraica arricchita di nuove e preziose produzioni, e le credenze israelitiche saranno meglio chiarite e giudicate.

L. CANTONI.

L'Istituto Rabinico di Padova, accettando con riconoscenza l'incarico conferitogli dal generoso anonimo che mise a sua disposizione la somma all'uopo necessaria, pubblica il seguente

Programma

Per un premio di *fiorini mille d'Augusta* da darsi all' autore di quello scritto *ortodosso* che esporrà la storia politica e religiosa degli Israeliti dal principio dell'assedio di Gerusalemme sotto Nabucodonosore fino agli ultimi autori del Talmud. Questa storia dovrà tracciare, dietro critico esame, tutte le fasi delle dottrine e delle religiose e civili istituzioni degli ultimi sacerdoti di Esdra, della grande assemblea (*Kennessed Aghedolà*), dei Tanaiti ed Amoraiti, colle notizie biografiche dei medesimi.

L'esposizione delle suddette dottrine ed istituzioni, dovrà mostrare il legame delle medesime colla legge scritta e colla tradizione (*Alaclà Lemossè Missinai, e Torà Scebealpè*).

La storia politica potrà essere esposta soltanto in quanto le vicende politiche abbiano potuto avere influenza sulle rabbiniche istituzioni. L'epoca per altro della cattività babilonese, come meno conosciuta finora, dovrà presentare i maggiori dati possibili, sì dal lato religioso che da quello politico.

Il lavoro potrà essere scritto in ligua italiana, francese od ebraica, e dovrà essere presentato franco da ogni spesa all' Istituto Rabbinico di Padova, prima della festa delle settimane dell'anno 5613 (1853).

Il nome ed il domicilio dell'autore saranno scritti in una scheda suggellata annessa al libro portante esternamente un motto che sarà egualmente scritto di fronte al libro.

Il giudizio sarà pronunciato entro il mese di Kisleu dell'anno 5614 da apposita Commissione che verrà nominata dalla direzione dell' Istituto.

Aggiudicato il premio a quel lavoro che pienamente adempia a quanto vien domandato dal presente programma, sarà aperta la sola scheda annessa al lavoro premiato e tosto se ne darà avviso all' autore, affichè possa esigere la somma a lui spettante. Il lavoro premiato sarà di proprietà di chi contribuisce il premio, il quale potrà stamparlo in tutto od in parte a suo piacere. Gli altri scritti poi rimarranno a disposizione degli autori.

Padova, il 6 gennaio 1851.

Il Direttore onorario G. TRIESTE.
Il Segr. AB. SALOM

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 15 *gennaio* 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 14 detto.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova.	L.	3,388,800 50
Id. id. a Torino. . .	»	7,027,733 19
Monete e paste in cassa a Genova	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,503,325 07
Id. id. in Torino	»	10,625,192 80
Fondi pubblici della banca . . .	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova . . .	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 14 corr.	»	29,170 74
Spese diverse	»	131,686 64
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
	L.	47,097,403 12

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	22,823,200
Id. mutuo alle R. Finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	592,327 16
Risc. del portaf e antic. in Genova	»	41,375 34
Id. id. in Torino	»	46,507 54
Benefizi del sem in corso in Gen.	»	24,748 27
Id. id. in Torino	»	17,765 03
Conti corr. disponibili in Genova	»	542,021 72
Id. id. in Torino . .	»	609,470 76
R. Erario conto corrente	»	»
Non disponibili e diversi	»	135,623 25
Della sede di Genova su quella di Torino	»	106,797 50
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 14 corrente	»	41,889 01
Azionisti banca di Genova indenn.	»	1,000 00
Dividendi arretrati	»	9,712 50
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		3,631 64
	L.	47,097,403 12

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 20 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 50
» 1831 »	1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 50
» » giugno »	1 genn.	»	84 25
» 1834 obb. »	1 genn.	»	975 00
» 1849 obb »	1 ottobre	»	950 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1550 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. .		L.	» 90
da L. 250. .		»	2 25
da L. 500. .		»	4 55
da L. 1000. .		»	9 00

Borsa di Parigi. — 16 gennaio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre	L.	92 25
» 3 0[0 »	22 giugno.	»	57 10
Azioni della Banca god.	1 luglio.	»	2240 00
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio.	»	85 50
Obbligazioni 1834 »	1 luglio.	»	950 00
» 1849 »	1 ottobre	»	930 00

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *I rivoluzionari di Fiandra* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore.*

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *La Coscienza pubblica — Due case in una casa.*

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese:

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *I Tredici.*

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *La moglie saggia.*

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il Diavolo a quattro* — Ballo: *Laomedonte.*

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *Giovanni d'Austria e il bastardo* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Il signor C. G. RICCI pubblicò in Genova coi tipi dello Stabilimento Ponthenier un nuovo Calendario storico-politico. L' utilità manifesta del pensiero che diresse tale Calendario lo raccomanda abbastanza al pubblico, essendo bene che tutti gl' Italiani conoscano con esattezza i fatti che segnalarono quest'ultima epoca italiana. Sta in fondo un' orazione in morte del P. Ugo Bassi e le fasi di quel luttuoso e tristissimo avvenimento vengono tratteggiate con acconcie e caldissime parole, tali che pienamente raccolgono l'effetto propostosi dal loro autore, onorare cioè la vittima e generare l'esecrazione per i carnefici.

Tipografia ARNALDI.